

L'insurrezione odierna dell'opinione pubblica italiana a favore delle rivendicazioni nazionali ancora incompiute prova — dicevamo l'anno scorso (*«Porta Orientale»*, A. X, 264) a proposito dei «Diritti italiani nel mondo» propugnati dal nostro Niccolò Giani, — che l'irredentismo «non ha mai cessato di essere e d'operare nella vita sociale dell'umanità, né più né meno delle leggi che regolano il ritmo delle stagioni nella vita della natura».

Ci ha sorpreso — perciò — non poco l'ammonimento rivoltoci testé da Mario Appelius nel *«Popolo d'Italia»* (11, III, '41): — «Nel tempo di Mussolini e di Hitler è impossibile conservare la mentalità degli antichi sudditi dei Ducati di Parma e di Modena! Lo stesso nobilissimo irredentismo triestino non ha più ragione di sopravvivere al fatto compiuto. Il suo dovere è di polarizzarsi verso le altre terre italiane non ancora rendite, sulle quali sventola la bandiera della Francia e quella odiosissima dell'Inghilterra.»

Ma tutto questo che Mario Appelius ci consiglia e ci esorta a fare lo abbiamo già fatto da un pezzo. (Vedi *«Porta Orientale»*, A. X, 259-63, e 284-95). Noi non ci siamo attardati sulle vecchie posizioni dell'irredentismo: la nostra è proprio una «nuova concezione» dell'irredentismo, analoga a quella del «complementarismo» che Giuseppe Bottai reclama per la coscienza nazionale degli italiani rispetto alla politica dell'Asse. Se si vuol fare una politica utile e lungimirante, bisogna avere coscienza delle differenze, magari antitetiche, della sostanza etnica che caratterizza e distingue italiani e tedeschi per intuire giustamente dove e come essi possono fare una politica complementare, cioè reciprocamente proficua, integrandosi reciprocamente. Così hanno sempre fatto, in fondo, nei momenti più felici della storia, romanità e germanesimo. Così intendiamo l'«essenza dell'irredentismo», cioè quel «lievito implacabile di nazionalità» di cui parlava il d'Annunzio. Miriamo a una coscienza fatta di sentimento autarchico e di emulazione, nella sfera di una comune collaborazione fra popoli diversi: ma di questa diversità bisogna avere — per l'appunto — coscienza.

(Per ulteriori «chiarimenti sull'irredentismo triestino» mi rimetto a

quanto dice, in questo stesso fascicolo, il camerata Federico Pagnacco rispondendo più ampiamente a Mario Appelius).

Ferdinando Pasini

La „Trento-Trieste“

(*Rievocazioni vicentine - fiumane*)

Non posso resistere alla tentazione di scrivere alcune righe per rievocare della storia che, prima di diventare nazionale, è stata vicentina. Io scrivo queste noterelle dalla Città della Passione e penso che anche Vicenza ha avuta la sua passione di cui arse e si esaltò e da cui trasse ora l'impeto all'azione eroica ed ora la salda tenace costanza in una infaticabile opera, durata quasi un quarto di secolo, di risveglio delle coscienze assopite, di richiamo ai diritti nazionali imprescindibili che sembravano tramontate per sempre fuori dalla realtà, inutili illusioni e dannose agli interessi volgari della vita di quel tempo.

Voglio dunque ricordare che a Vicenza nacque l'Associazione Nazionale *Trento-Trieste* per difesa della italicità in tutte le provincie irredente, compresa la Dalmazia. La costituzione dell'Associazione era stata preceduta e preparata dal Comitato studentesco universitario Pro Italia Irredenta, sorto in seguito all'appello di Cesare Battisti e dopo i disordini scoppiati alle Università di Innsbruck e di Graz contro gli studenti italiani. Il Comitato Pro Italia Irredenta e poi l'Associazione *Trento-Trieste* che ne derivò erano composte di giovani, puri di cuore e fervidi di fede, incuranti delle idee contrarie alle loro, internazionaliste, negatrici della Patria: correva brutti tempi davvero allora per il sentimento nazionale e non in Austria soltanto. Eppure ed anzi perciò bisognava farsi avanti, affermarsi e lottare per raggiungere ad ogni costo la meta. I giovani c'erano nella nostra Vicenza, perché le belle tradizioni patriottiche non dovevano e non potevano essere del tutto sradicate. A Vicenza vivevano ancora spiriti eletti che potevano consigliare, aiutare, patrocinare l'azione dei giovani. Era però necessario che qualcuno raccogliesse tali forze e ri-